

Introduzione*

Per un nuovo approccio applicativo all'ermeneutica cartografica

*Introduction. For a new applicative approach to the
hermeneutic of cartography*

*Introduction. Pour une nouvelle approche applicative
à l'herméneutique cartographique*

Elena Dai Prà**

La poesia del mondo richiede senza tregua proposte di decodificazione.

(M. Onfray, *Filosofia del viaggio. Poetica della geografia*)

Sempre più spesso nei documenti programmatici sottesi ai piani di progetto del nostro Paese capita di intuire interessanti esortazioni verso nuovi approcci storico-culturali alla lettura del paesaggio; lampi teorici di illuminata lungimiranza che mancano poi di sostanziarsi in concrete proposte di integrazione disciplinare con settori di ricerca, come la Geografia storica, la cui vocazione applicativa è acquisizione teleologica consolidata sugli scenari internazionali. Ad essere evocata è la consapevolezza della necessità di aggiornare gli strumenti di analisi con riferimento al ruolo formativo dei *data* geografici, al rischio della obliterazione delle “segnature” profonde del palinsesto paesaggistico, alle possibili procedure di risignificazione delle relazioni territoriali verticali. In definitiva, “progetto” come attenzione dialogica alle forme della geografia e alla loro decodifica filologica, “piano” come reimpostazione semantica capace di ricostruire le tracce fondative dei paesaggi e di delineare nuove qualità per gli spazi urbani e rurali saldamente ancorate a paradigmi indiziari; ossia a processi di propedeutica conoscitiva che alle indagini autoptiche di tipo topografico e archeologico affianchino lo studio di un alto numero di fonti storico-archivistiche al fine di dimostrare lo spessore memoriale e la dimensione valoriale e di risorsa dei segni visibili ed invisibili sui quali intervenire.

È precisamente questo il contributo che la Geografia storica, intesa come scienza prospettica, può offrire all'impostazione di politiche di *planning* che siano interpretative e non invasive, cioè che partano dall'individuazione delle ipostasi che si sono storicizzate nel palinsesto paesaggistico trasformandole in canali propagatori di sviluppo. Qualsiasi matura politica di program-

* Un particolare ringraziamento alla dott.ssa Anna Tanzarella per il prezioso supporto fornito nelle fasi operative della curatela.

** Trento, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università.

mazione territoriale che voglia non disattendere il paradigma della sostenibilità globale, specie nella sua declinazione culturale, non potrà prescindere in futuro dal garantirsi atti preliminari di conoscenza geo-storica, e quindi l'apporto di una disciplina che studia le forme del paesaggio e i segni che la storia ha sedimentato su di esso in chiave olistica, individuando i paesaggi dotati di potenzialità e attrattive latenti, per lo più ignorate da chi pianifica e governa il territorio anche perché non conosciute e/o non ri-conosciute.

In questa prospettiva applicativa di azione progettuale l'esercizio ermeneutico sulla fonte geo-storica per antonomasia, cioè quella cartografica, assume un rilievo fondamentale. La cartografia storica, infatti, qualora sia debitamente compendiata dallo studio ragionato delle fonti documentali correlate, costituisce una risorsa euristica fondamentale per la visualizzazione/ricostruzione dei quadri geo-antropici del passato. Infatti, essa serba elementi iconografici e simbolici che opportunamente decrittati rivelano contenuti informativi di notevole rilevanza ai fini dell'analisi filologica del paesaggio, e conseguentemente anche della sua tutela e valorizzazione.

La fonte cartografica è imprescindibile all'analisi delle passate dinamiche territoriali, sia per ricostruirne le vicende, sia per la comprensione degli assetti presenti e dell'immediato futuro, ponendo in evidenza le complesse relazioni tra uomo e ambiente, sia naturale (o naturale residuo) che "costruito" (agricolo-rurale, sedi abitate ed abbandonate). Mappe prediali, catastali, cabreistico-peritali, corografie e vedute a volo d'uccello contengono una ricca messe di informazioni sui territori urbani e rurali, fornendo conoscenze imprescindibili sulle trasformazioni territoriali (e conseguentemente socio-economiche) avvenute. La *governance* di tali trasformazioni – al contrario delle procedure di *government* tipiche della pianificazione razional-comprendiva degli anni '70-'80 – può utilizzare la valenza contenutistica della cartografia storica come vero e proprio strumento di diagnosi delle caratteristiche del territorio (contrazione/espansione di aree urbane, trasformazioni dell'uso del suolo, della viabilità, delle reti idrografiche, delle canalizzazioni e delle opere di bonifica, dell'organizzazione della proprietà, ecc.) per leggerlo ed interpretarlo criticamente nel suo status attuale di oggetto "consumato", affetto cioè dal fenomeno del consumo di suolo e dell'*urban sprawl*. In tal senso s'impone la sperimentazione di *exempla* metodologici di analisi della cartografia pre-geodetica e geodetica al fine di dimostrarne la assoluta utilità ai fini non solo localizzativi delle stratificazioni identitarie del paesaggio, nonché formativi delle coscienze e conoscenze, ma anche orientativi nel governo e nella pianificazione del territorio.

Il numero monografico del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia ospita una serie di contributi redatti da giovani studiosi e da maestri che in Italia ed in altri paesi europei hanno acquisito esperienza euristica ed applicativa in questo settore d'indagine. L'obiettivo delle ricerche sarà quello di dimostrare quale fondamentale ruolo possa svolgere oggi la corretta esegesi della cartografia storica nell'ambito delle scelte urbanistiche, e più in generale della pianificazione di destinazione e tutela, adottando un modello in-

terpretativo che decifra i cinque principali codici cartografici (geometrico, linguistico, analogico-figurativo, numerico, cromatico) trasformando il repertorio di informazioni “polisemiche” della rappresentazione cartografica in analisi strutturale dinamica dell’organizzazione spaziale, cioè nella scomposizione/ricomposizione dei processi di trasformazione del paesaggio al fine di una riappropriazione collettiva delle vocazioni del territorio analizzato. La cartografia storica, in quanto “reificazione mimetica” della “biografia geografica” dei luoghi, può di fatto sostanziare il processo conoscitivo delle politiche di *planning* diventando essa stessa strumento progettuale utile a rappresentare il dispositivo di visualizzazione delle tracce materiali e immateriali del passato che possano coerentemente inserirsi nelle elaborazioni programmatiche del futuro. In questa prospettiva la lettura delle fonti cartografico-storiche può assumere una valenza sia per l’analisi diacronica del territorio assurgendo a sistema di decodifica degli elementi identitari permanenti e/o persistenti, sia per produrre applicazioni tecniche e progettuali riferite al territorio stesso negli ambiti tematici più vari: dalla identificazione/localizzazione di sedi scomparse alla ricostruzione filologica del patrimonio toponomastico locale, dalla gestione di acque, foreste e aree protette al recupero di pratiche e tipologie culturali storiche scomparse, dalla progettualità in ambito urbano (analisi dei processi di trasformazione, di contrazione/espansione di dinamiche sociali, economiche, culturali) alla gestione delle questioni liminari contemporanee, dalla costruzione di banche GIS di dati cartografici, archeologici e storici, di carte del rischio e della vulnerabilità delle sedi alla definizione di progetti di riqualificazione di aree in abbandono e di *masterplan* di recupero conservativo, tutela e valorizzazione a fini culturali e/o turistici di risorse paesaggistiche in aree marginali. In definitiva, ermeneutica cartografica come strumento strategico di intervento culturale finalizzato alla comprensione delle radici non solo strutturali, ma anche spirituali, dei paesaggi attuali, dei passaggi fondanti della “biografia” di un territorio con i suoi elementi di continuità e di discontinuità storica, siano essi ancora visibili, o leggibili ed individuabili solo attraverso la filigrana della ricostruzione geo-storico-cartografica che, con l’ausilio di altre discipline contigue, può rendersi protagonista della riemersione di quella sorta di predestinazione nomotetica dove soggettività e spazio si incontrano per dare vita al luogo.

I diversi ambiti tematici di analisi e applicazione nei quali si articola il volume trovano una mirabile introduzione teorica nel magistrale saggio di Massimo Quaini la cui tesi è che la Geografia storica abbia un’innata “vocazione progettuale” e sia dunque “proiettata al futuro” poiché per “fare geografia è necessario attivare l’intero spessore temporale”. Citando Kant, padre della Geografia, l’Autore ritrova il fondamento della sua tesi nella storia della nascita della geografia umana quando nell’*Encyclopédie* si ritrova la “geograficità dell’*esprit*”. Lo accompagnano nelle sue riflessioni le metafore dell’*Encyclopédie* come *mappamondo* e delle *carte particolari* come singole voci del dizionario, mentre il *philosophe* è assimilato al geografo che costruisce la

carta e al navigatore che esplora le isole, le coste...(...). Nel secolo dei Lumi alla Geografia viene pertanto riconosciuto un ruolo preminente nella rappresentatività del sistema delle conoscenze così come viene riconosciuto il valore della storicità. Pertanto, se D'Alembert ritiene che Storia e Geografia, insieme all'Astronomia e alla Storia naturale, costituiscano un intreccio indissolubile, Quaini ritrova in questa affermazione e nell'appartenenza della Geografia alle scienze storiche, il fatto che la Geografia non può che essere storica.

Riflessioni teoriche, *exempla* programmatici a scala provinciale e sub-provinciale e sperimentazioni cartometriche sulla cartografia storica si alternano nella prima sezione del volume (*Pianificazione di destinazione e tutela*). Una forte prospettiva applicativa è contenuta nelle indagini firmate da Leonardo Rombai e da Elena Dai Prà e Anna Tanzarella, rispettivamente rivolte a proporre, la prima, strategie di recupero e riqualificazione del complesso di archeologia industriale dell'area follonichese, oggi in stato di abbandono, la seconda, un percorso esegetico dei paesaggi terrazzati trentini affidandosi alle fonti cartografiche ed iconografiche. Opportunamente problematico appare lo scritto di Laura Federzoni nell'intento di fornire strumenti critici per una corretta lettura ed interpretazione della cartografia storica, così come le riflessioni teorico-metodologiche presentate da Luisa Spagnoli risultano perspicue a indagare la carta nella sua evoluzione concettuale. L'analisi dell'accuratezza geometrica della fonte cartografica a grande scala è, infine, al centro delle riflessioni pioniere di Marco Mastronunzio in quanto "imprescindibile strumento per l'utilizzo della cartografia storica".

Particolarmente nutrita di proposte conoscitive è la sezione dedicata al governo delle risorse ambientali (*La gestione delle acque, delle foreste, delle aree protette attraverso la cartografia storica*) a partire dal contributo, di respiro internazionale, di Ingo Mose e Norbert Weixlbaumer, nel quale si ripercorrono le tappe dell'istituzionalizzazione del più grande Parco Nazionale delle Alpi e del centro Europa, evidenziando come oggi le politiche attuate secondo una logica integrativo-comprensiva siano riuscite a combinare protezione della natura e del paesaggio con le esigenze di sviluppo economico. Roberta Cevasco riprende le fila delle ricerche già condotte nell'ambito dell'approccio geografico-storico microanalitico, proponendo un utilizzo della documentazione topografica sia per la ricostruzione dei rapporti fra risorse ambientali e attori sociali, sia per la definizione di azioni di pianificazione. I contributi di Annalisa D'Ascenzo e Silvia Siniscalchi propongono un approccio ricostruttivo funzionale a immaginare interventi progettuali di valorizzazione e riqualificazione "sostenibili" che possano rappresentare un'occasione di rilancio, specie per l'economia delle realtà insediative più marginali e poste ad altitudini elevate o al centro di tentativi di riqualificazione di bacini fluviali. L'utilizzo della fotografia storica per l'interpretazione delle componenti territoriali e paesaggistiche e per finalità di pianificazione delle aree protette è al centro del contributo di Carlo A. Gemignani che pone la

ricerca sulla scia dei processi partecipativi attivati dagli *Observatoires photographiques du paysage*, attraverso la tecnica della “fotografia ripetuta”.

I casi di studio presentati nella sessione *Riemersione dei valori identitari del territorio* utilizzano la cartografia storica per dare ragione, nel contributo di Andrea Riggio e Paola Visocchi, della rilettura dei sistemi locali della provincia di Frosinone, e in quello di Pierluigi De Felice del riemergere di risorse endogene oggi neglette nell’area di Cerveteri, mentre attraverso lo studio della toponomastica cartografica Gabriela Osaci-Costache si propone di individuare le tracce materiali e immateriali della storia del territorio, con particolare riguardo ad una regione collinare sub-carpatica della Romania. Nella sezione dedicata alla *Progettualità in ambito urbano*, Simone Betti analizza il ruolo della cartografia storica nella ricostruzione post-bellica della città di Norimberga, Luisa Rossi e Valentina De Santi presentano i *plans-reliefs* (plastici) conservati all’Hôtel des Invalides di Parigi sia come fonti di conoscenza della storia delle dinamiche urbane, sia come modelli per applicazioni nel campo del restauro architettonico e della pianificazione territoriale attuale, mentre il saggio di Luisa Carbone evidenzia le opportunità che le nuove tecnologie offrono di visualizzare le trasformazioni urbane nel tempo “per poi proiettarle in un ambito interattivo”.

L’ultima sezione (*Comprensione/ricostruzione delle dinamiche geo-politiche e geo-amministrative*), oltre al contributo di Anna Maria Stagno e Vittorio Tigrino relativo ai contenziosi confinari sui diritti di accesso alla risorsa idrica, ricostruiti grazie all’ausilio della cartografia storica, si connota per l’insolita sinergia di ricerca tra un’islamista e una geografa che si interrogano e si confrontano sulla possibilità di realizzare il progetto di un Atlante storico che mostri la presenza dei discendenti del profeta Muhammad nell’area islamica.